

A cura di Egle Becchi e Monica Ferrari

---

# Formare alle professioni

Sacerdoti, principi, educatori



*Università degli Studi  
di Pavia*



*Collegio Ghislieri  
Pavia*

“Storia pedagogica delle professioni”  
A cura di Egle Becchi e Monica Ferrari

---

**FrancoAngeli**

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

## *Il libro nella formazione del principe: il XVI secolo*

di Franz Bierlaire\*

C'era una volta il figlio di un re, nato per regnare, instupidito dai suoi cattivi maestri. Suo padre ingaggiò un nuovo precettore che gli fece dimenticare tutto quello che aveva imparato prima che lui applicasse i suoi metodi. Ecco il programma: "lettere e saperi che si addicono a un uomo dabbene", vale a dire latino, greco, arti liberali (musica, matematica, astronomia), ma anche botanica. Inoltre, come si conviene un gentiluomo, esercizi fisici e sport di corte, tra i quali la pallacorda. Essenzialmente libresco, l'insegnamento dispensato dai primi precettori si basava su di un meccanismo di ripetizione che riduceva l'attività della memoria ad una sorta di registrazione cieca, al punto che il bambino regale era capace di ripetere la lezione a memoria all'incontrario; inoltre l'uso smodato dei commentari impediva ogni contatto con i testi veri e propri. Lo studio si limitava ad una mezz'oretta trascorsa a pensare al prossimo pasto, tanto l'allievo era ancorato al ciclo vegetativo del dormire, bere e mangiare.

Con il nuovo maestro, tutto cambia. L'immobilità del corpo e dello spirito viene bandita dalla vita del principe, il tempo si dilata considerevolmente grazie all'estensione del programma della giornata di lavoro e grazie alla giustapposizione di attività di solito dissociate. Gli apprendimenti sono sottoposti a verifiche periodiche. Il sapere formalizzato, implosivo in se stesso e non aperto verso l'esterno, è sostituito dall'osservazione concreta della natura e dall'incontro con gli altri. Infine l'uso del libro viene radicalmente modificato, poiché ci si avvale di spiegazioni e di commenti.

Il giovane principe protagonista di questa storia è il gigante Gargantua, figlio di Grandgousier e padre di Pantagruel, nato dall'immaginazione di Rabelais tra il 1534 e il 1535. Gargantua ha a che fare con i libri per una gran parte della sua giornata. Dal momento del suo risveglio, alle quattro

\* La traduzione italiana è di Monica Ferrari.

del mattino, intanto che lo si friziona, gli si legge una pagina della Sacra Scrittura; quando è in un "luogo privatissimo" il suo precettore gli ripete e gli spiega ciò che gli è stato letto, intanto che lo vestono, gli ripetono lezioni della giornata ed egli deve recitarle a memoria corredandole di esempi pratici che concernono la condizione umana. In seguito, almeno per tre ore, gli si leggono dei libri e quando ha finito scambia progetti di lettura con il suo precettore. Prima di pranzo dovrà recitare con voce chiara e con una corretta pronuncia alcune sentenze morali imparate durante la lezione. Una volta a tavola, ascolta i racconti delle gesta di un eroe greco o romano (Camillo, Scipione, Pompeo, Cesare o Temistocle). Si continua a leggere durante tutto il pranzo, a meno che la conversazione non si sposti sul menu. Scrive Rabelais:

Ce faisant Gargantua apprit en peu de temps tous les passages relatifs à ce sujet dans Pline, Athénée, Dioscoride, Julius Pollux, Galien, Porphyre, Élien et d'autres. Sur de tels propos, ils faisaient souvent, pour plus de sûreté, apporter à table les livres cités plus haut<sup>1</sup>.

Dopo il pranzo Gargantua "se remet à l'étude de son sujet principal pour trois heures ou plus, tant pour répéter la lecture du matin que pour poursuivre le livre entrepris et aussi écrire, apprendre à bien tracer et former les caractères antiques et romains"<sup>2</sup>. E quando poi va a passeggiare non dimentica il suo libro: "avec une main en l'air, portant un livre, il traversait toute la Seine sans le mouiller"<sup>3</sup>. Tornando dall'attività all'aria aperta, il maestro e il suo allievo esaminano alberi e piante dissertando tra loro e citando i testi degli antichi. Una volta arrivati a casa, intanto che si prepara la cena, ripetono qualche passaggio di ciò che è stato letto, mangiando continuano la lezione intrapresa durante il pranzo e, prima di dormire, ricapitolano tutto ciò che è stato visto, letto, appreso, fatto e sentito. Quanto c'è aria di pioggia, Ponocrate, il precettore e Gargantua giocano agli aliossi e giocando citano i passi dei testi antichi che vi fanno allusione. Se il tempo consente di trascorrere una giornata in campagna "sans livres ni lectures", i due si divertono a recitare a memoria qualche bel verso (Virgilio, Esiodo, Poliziano), a comporre in latino qualche divertente epigramma e poi a tradurlo in francese. Ecco un programma di educazione umanistica che né Erasmo né Vives rinnegherebbero, il programma che loro stessi consigliano per i bambini di ogni condizione sociale. Rabelais è della stessa opinione e conclude la sua presentazione sull'impiego del tem-

1. RABELAIS, *Oeuvres complètes*, edizione a cura di G. DEMERSON, Paris, Seuil, 1973, pp. 107-108 (*Gargantua*, cap. XXIII).

2. RABELAIS, *Oeuvres complètes*, cit., pp. 110-111 (*Gargantua*, cap. XXIII).

3. RABELAIS, *Oeuvres complètes*, cit., p. 114 (*Gargantua*, cap. XXIII).

po del suo eroe con queste parole: "mieulx rassembloit un passetemps de roy que l'estude d'un escolier"<sup>4</sup>.

Onnipresente nell'educazione di un principe immaginario, la lettura occupa lo stesso posto nella formazione di un principe reale o piuttosto nell'itinerario pedagogico che progettano coloro che si occupano della sua educazione? Tra gli innumerevoli *Miroirs des princes* e le altre opere che concernono l'educazione del principe, ho scelto *l'Institutio principis christiani* di Erasmo, la cui prima edizione (maggio 1516) è destinata a Carlo d'Austria, che non è ancora Carlo V, la seconda (luglio 1518) a suo fratello Ferdinando, anch'egli futuro imperatore<sup>5</sup>. Erasmo si occupa del suo principe fin dalla culla e discute a lungo sulla scelta del precettore. Egli dovrà essere un uomo integro, incorruttibile, serio, non soltanto erudito, ma esperto della vita<sup>6</sup>. Egli si occuperà in primo luogo dell'*entourage* del principe, procurando anzitutto delle nutrici affidabili, allontanando da lui quella turba di giovani corrotti che infesta i palazzi, cattivi compagni, ninfette intraprendenti, buffoni più o meno tarati, pagliacci di ogni tipo<sup>7</sup>. L'educazione propriamente detta è anzitutto morale. Fin dai primi momenti il precettore rettifica una cattiva predisposizione naturale combattendo i vizi ed indirizzando verso oggetti nobili delle passioni suscettibili di un esito positivo, come l'ambizione e la magnificenza. Egli si dà da fare da subito per inculcare delle sane opinioni, servendosi di proverbi, di favole, di esempi forniti dall'esperienza o dalla storia. Le favole, gli apologhi, le lezioni della natura sono tanti tasselli utili per mettere il principe di fronte alle proprie azioni e per stimolare la sua coscienza. Il giovane principe si vedrà tra gli animali di Esopo, comparerà la sua testardaggine brutale con quella di Polifemo nell'*Odissea*, imparerà la lezione che le formiche offrono ai re della società umane, apprendendo grazie al libro e alla forza dell'*exemplum*<sup>8</sup>.

L'educazione morale deve essere totalmente impregnata di una atmosfera cristiana che ne faciliterà i progressi e il pieno sviluppo. Da bambino il

4. RABELAIS, *Oeuvres complètes*, cit., p. 118 (*Gargantua*, cap. XXIV). Su questi due capitoli (XXIII-XXIV), si veda il commento di L. GIRAUDO, *Rabelais-Gargantua*, Paris, Nathan, 1994, pp. 53-54.

5. Edizione critica a cura di O. Herding in *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami* (= ASD), IV, 1, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1974. Seguiamo qui la presentazione di P. MESNARD, *L'essor de la philosophie politique au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Librairie J. Vrin, 1951, pp. 91-101. Si veda inoltre J. MEYER, *L'éducation des princes en Europe du XVe au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Perrin, 2004, pp. 91-101.

6. ASD IV, 1, p. 138, 76-82. Si dà la traduzione italiana delle opere in latino qualora ne esista una accreditata ed edita.

7. ASD IV, 1, p. 139, 95-100.

8. ASD IV, 1, p. 142, 183-210. Su questo tema si veda Fr. BIERLAIRE, "L'exemplum chez Erasme: théorie et pratique", in *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*, 107, 2, 1995, pp. 525-549.

principe avrà un contatto diretto con il Vangelo dove troverà nella forma più pura ed efficace l'insegnamento di Cristo. Per Erasmo, come per Rabelais, il cui eroe scopre leggendo la maestà e i meravigliosi giudizi di Dio, è sufficiente che la parola divina venga letta a voce alta e chiara perché il messaggio sia compreso nella sua verità eterna. Il principe così formato non potrà cadere negli eccessi che sembrano naturali per quei cattivi re di cui la storia e sfortunatamente l'attualità sono piene:

si regum detraxeris ornatum et aduenticiis nudatos bonis ad suam cutem redigeris, jam nihil relinquo praeter egregium aleatorem inuictum potorem acrem expugnatorem pudicitiae vaferimum impostorem insatiabilem expilatorem, periuriis sacrilegiis perfidiis omnique facinorum genere coopertum nomine<sup>9</sup>.

Per sfuggire a questa sorte il principe trarrà profitto dalla meditazione sulla sua qualità di discepolo e servo di Cristo. Disprezzerà i vani esempi di Cesare o d'Alessandro perché non è sul loro nome che ha giurato, al momento del battesimo, ma su quello di Cristo<sup>10</sup>.

Erasmo prospetta le obiezioni del principe:

Caue ne te fallant adulantium voces, qui ita dictitant huiusmodi praecepta non ad principes, sed ad ecclesiasticos quos vocant pertinere. Princeps non est sacerdos, fateor, et ideo non consecrat corpus Christi, non est episcopus ac proinde non concionatur apud populum de Christi mysteriis nec administrat sacramenta. Non est professus institutum diui Benedicti. Et ob id non gestat cucullam. Verum quod his omnibus maius est, Christianus est. [...] Aut tua crux tibi quoque tollenda est, aut non agnoscat te Christus. Quae tandem mea crux? inquires. Dicam, dum quod rectum est sequeris, dum nemini vim facis, neminem expilas, nullum vendis magistratum, nullum munere corrumperis; nimirum minus habebit tuus fucus, contemne fisci detrimentum, dummodo lucrum facies iusticiae. [...] At dum haec agis, quae vere principis sunt Christiani, erunt fortassis, qui te stupidum dicant parumque principem; obfirma animum, vt malis esse vir iustus quam princeps iniustus. Vides opinor, quam nec regibus summis desit sua crux, si, quod oportet, vbique rectum sequi velint<sup>11</sup>.

9. ASD IV, 1, p. 146, 321-326. Per la traduzione italiana dell'*Institutio principis christiani* di Erasmo si farà riferimento a quella di E. Orlandini Traverso pubblicata nel volume, *La formazione cristiana dell'uomo*, Milano, Rusconi, 1989. "Individui di cui, se si togliesse loro l'apparato regale e, privati dei beni effimeri, fossero ridotti nudi, non resterebbe altro che un buon giocatore, un insuperabile bevitore, un feroce stupratore, un abilissimo impostore, un insaziabile ladro, un uomo rotto a tutti gli spergiuri, sacrilegi, infamie e ogni genere di misfatti" (Ivi, p. 330).

10. ASD IV, 1, p. 147, 335-336.

11. ASD IV, 1, p. 148, 360-387. "Non lasciarti ingannare dalle parole degli adulatori che vanno dicendo che norme di questo genere riguardano non un principe ma quelli che si chiamano ecclesiastici. Certo un principe non è un sacerdote e quindi non consacra il corpo di Cristo, non è un vescovo e quindi non parla in pubblico dei misteri di Cristo e non somministra i sacramenti. Non fa parte dell'ordine di San Benedetto, e per questo non porta la

Dopo l'educazione morale o religiosa viene la formazione intellettuale e politica, al tempo stesso più umanista e più pratica, e con essa il tempo della lettura (grazie alla quale il giovane monarca apprenderà tutto quello che i suoi amici non osano dirgli). Il precettore gioca qui un ruolo molto importante: è a lui che compete la selezione degli autori e delle letture, la spiegazione del testo scelto in maniera chiara, concisa, persuasiva, partecipata. È lui che cercherà di far amare al suo allievo l'autore e l'opera, di fargli comprendere tutto ciò che attiene ai doveri del buon principe, senza trasformarsi in un esegeta delle Sacre Scritture. Perché le prime letture sono tratte dalla Scrittura e dall'opera lasciata del grande Salomone, perfetto modello di principe cristiano che onora Dio governando il suo popolo con saggezza: i *Proverbi*, l'*Ecclesiaste*, il *Libro della sapienza*:

Regno destinatus es, hic regnandi docet artem. Regis es filius, rex futurus, audies regem omnium sapientissimum, quid doceat filium suum, quem ad regni successionem praeparat<sup>12</sup>.

Subito dopo verrà il Vangelo; il principe imparerà a interpretare correttamente e rapidamente i passaggi più importanti, in particolare quelli che concernono meglio la sua funzione. In terzo luogo Plutarco: gli *Apostegmi*, parole memorabili di grandi uomini, le opere morali e le *Vite parallele* meglio di tutte le altre biografie. E dopo Plutarco, Seneca i cui scritti incitano alla virtù e stigmatizzano la tirannia. Il precettore non mancherà di sottolineare l'interesse di questi testi. Sceglierà infine i passaggi interessanti della *Politica* di Aristotele, del *De officiis* di Cicerone e soprattutto di Platone<sup>13</sup>.

cocolla. Ma, cosa che è più importante di tutte queste, è cristiano [...] Devi anche tu portare la tua Croce o Cristo non ti riconoscerà. Dirai: qual è allora la mia croce? Risponderò: fa' ciò che è retto, non fare del male a nessuno, non derubare nessuno; non vendere alcuna carica, non lasciarti corrompere da alcun dono; forse il tuo erario avrà meno introiti, ma non preoccuparti delle perdite dell'erario, purché se ne avvantaggi la giustizia [...] Quando farai tutte queste cose veramente degne di un principe cristiano ci sarà forse qualcuno che dirà che sei un principe dissennato e da poco, non preoccupartene e scegli, piuttosto che essere un principe ingiusto, di essere un uomo giusto. Come vedi, credo che neppure ai sovrani più potenti manchi la loro croce se vogliono, com'è loro dovere, seguire sempre la retta via". Cfr ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, in *La formazione cristiana dell'uomo*, cit., pp. 331-332.

12. "Sei destinato al regno, e questo autore insegna appunto l'arte del regnare. Sei figlio di re, futuro re, ascolterai ora cosa insegna a suo figlio, per prepararlo a succedergli nel regno, il re più sapiente di tutti", Ivi, p.375. Sull'identificazione degli Asburgo con i re dell'antico testamento cfr. S. EDOUARD, *L'Empire imaginaire de Philippe II. Pouvoir des images et discours du pouvoir sous les Habsbourg d'Espagne au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 2005.

13. ASD IV, 1, p. 180, 1449-1450: "Sed sanctius hisce de rebus locutus est Plato mea quidem sententia..." ("di questi argomenti più santamente ha trattato Platone...": ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 376).

Poi viene lo stuolo degli storici, la lettura dei quali può condurre alla saggezza, ma anche provocare dei danni se non è condotta con metodo e discernimento:

Vide, ne tibi imponant celebrata saeculorum consensio nomina scriptorum aut ducum. Herodotus, Xenophon vterque gentilis fuit et plaerumque pessimum proponunt principis exemplar, etiam si in hoc ipsum scripserunt historiam, vt aut delectarent narratione aut egregii ducis imaginem effingerent. Salustius, Liuius multa quidem praeclare, addo erudite omnia, sed non omnia probant quae narrante et quaedam probant haud quaquam probanda principi Christiano. Cum Achillem audis, cum Xersem Cyrum Darium Iulium, ne quid te rapiat magni nominis praestigium. Magnos ac furiosos latrones audis. Sic enim illos aliquoties vocat Seneca<sup>14</sup>.

La Bibbia, lontano dall'esserne esente, rappresenta al contrario l'esempio più eclatante del pericolo connesso ai libri di storia che consiste nell'abbellimento retorico dei fatti. È opportuno dunque che il principe vi si accosti solo con infinite precauzioni e con molte spiegazioni da parte del precettore:

Praemonendus est princeps, vt nec ea, quae in sacris voluminibus legerit, continuo putet imitanda. Discat Hebraeorum pugnas et cedes, immanitatem in hostes allegoriam esse vocanda. Alioqui pestiferam esse horum lectionem. Longe aliud permisum pro ratione temporis illi populo, aliud traditum coelesti populo Christianorum<sup>15</sup>.

È vero che esiste un modo di neutralizzare le immagini pericolose e di trarre profitto dalle letture ambigue. Anzitutto è possibile, di fronte ai vizi dei tiranni, frutto naturale del loro paganesimo, stimolare le virtù contrarie, prerogativa del cristianesimo:

Hic quem legis, ethnicus est; tu qui legis Christianus<sup>16</sup>.

14. ASD IV, 1, p. 179, 1413 fino a p. 180, 1462. "Cerca di non lasciarti impressionare dai nomi di scrittori e di condottieri esaltati dal consenso dei secoli. Erodoto e Senofonte furono entrambi pagani e spesso ci offrono un pessimo modello per un principe, anche se scrissero la storia unicamente a questo scopo, per dilettere con la narrazione o per foggiare l'immagine di un grande condottiero. Sallustio e Livio scrissero molte cose ottime e agguingerei in maniera erudita, ma essi stessi non approvano tutto quello che narrano e qualche volta approvano cose incompatibili con un principe cristiano. Quando senti parlare di Achille, Serse, Ciro, Dario, Giulio, non lasciarti sedurre dal prestigio del loro nome. Senti in realtà parlare di grandi e feroci predoni. Così infatti non manca qualche volta di chiamarli Seneca". Cfr. ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 376.

15. ASD IV, 1, p. 182, 1499-1503. "Si deve ammonire il principe a non imitare neppure tutto ciò che legge nelle sacre Scritture. Impari che le battaglie, le stragi, le crudeltà degli Ebrei verso i nemici sono da intendersi in maniera allegorica. Altrimenti la lettura ne sarebbe assai dannosa. Vi è una grande differenza fra tutto quello che è stato permesso a quel popolo secondo l'uso del tempo e quello che è stato trasmesso al popolo celeste dei cristiani". Cfr. ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 378.

16. ASD IV, 1, p. 179, 1415-1416. "L'autore che leggi è un pagano, tu sei cristiano". Cfr. ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 375.

Ma si può prendere lezione di virtù anche da un tiranno come Alessandro il grande che rispetta le mogli di Dario, sue prigioniere:

Si sic sibi temperavit tyrannus et a Christo alienus, si iuuenis et victor hanc sanctioniam praestitit hostium foeminis, quid me facere conuenit erga meas principem Christianum<sup>17?</sup>

L'apprendistato della virtù e della saggezza comincia ascoltando dei testi di morale cristiana o pagana, senza differenze, poi viene la glossa del precettore. L'autore dell'*Oraison funèbre* di Margherita di Navarra spiega bene come bisogna procedere:

Ces sages personnes, dit-il en parlant des maîtres de la princesse, proposoient à Marguerite certains bons exemples, tantost des lettres prophanes, tantost des saintes Escriptions, pour les luy faire suivre [*sic*]; une aultre fois lui recitoient aucuns preceptes de vertu, qui enseignent à bien et heureusement vivre; pour de plus en plus l'enflamer et exercer à toutes choses vertueuses<sup>18</sup>.

La lettura è personale e privata, silenziosa e visiva solo in rari casi. Per il principe si tratta di lettura ad alta voce. Nella dedica dell'edizione del 1552 del suo *Quart livre*, Rabelais riferisce che il lettore del re ha letto i fatti e i detti eroici del buon Pantagruel al re Francesco primo che "n'avait trouvé passage aucun suspect"<sup>19</sup>. E Gargantua non possiede solo un precettore ma anche un Anagoste.

Il metodo fondamentale dell'educazione è l'esercizio e l'imitazione di un modello e la lettura è – Erasmo ne conviene – raccolta e anche accumulo di *exempla* presi dalla vita dei grandi e soprattutto dagli episodi più edificanti delle loro esistenze:

Nec hos tamen ita, vt totos velis esprimere, sed quod in optimis sit optimum, id tibi deligas. Alioquin est, quod vites etiam in Dauid ac Solomone, regibus a deo laudatis.

Erasmo non esclude a priori nessuno dal suo Pantheon, non c'è una sezione dedicata ai cattivi (Alessandro, Ciro, Dario, Serse, Cesare) e una ai

17. ASD IV, 1, pp. 180-181, 1468-1474. "Se un tiranno e un uomo lontano da Cristo seppe così bene dominare se stesso, se, giovane e vittorioso, dimostrò questo ritegno verso le donne dei suoi nemici, che cosa dovrei fare io, principe cristiano, verso le donne dei miei?". Cfr. ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 377.

18. CHARLES DE SAINTE-MARTHE, *Oraison funèbre de l'incomparable Marguerite, Royne de Navarre, Duchesse d'Alençon*, Paris, Regnault Chauldiere, 1550, pp. 23-24. Citato da CL. MARTIN-ULRICH, *La persona de la princesse au XVI<sup>e</sup> siècle: personnage littéraire et personnage politique*, Paris, Champion, 2004, p. 169.

19. RABELAIS, *Oeuvres complètes*, cit., p. 565.

buoni (Aristide, Epaminonda, Ottavio, Traiano, Antonino Pio)<sup>20</sup>. La storia è maestra di vita, ma la storia vera è tesoro d'esperienza dominato dalla vita di questi uomini esemplari, le cui parole memorabili meritano di essere consegnate ai posteri. Questi apoftegmi sono di gran lunga preferibili agli scritti degli storici e soprattutto ai racconti leggendari su Artù, Lancillotto e gli altri eroi di queste saghe, di questi romanzi di cavallereschi mal scritti, stupidi come le fole delle vecchie<sup>21</sup>.

A fianco di questa istruzione teorica il principe dovrà riceverne un'altra più tecnica, che lo abitui a poco a poco a gestire la cosa pubblica. Tali esperienze dovranno caratterizzare la sua educazione in maniera progressiva e misurata fin dalla più tenera età: egli imparerà a conoscere le leggi, ad assistere ai diversi consigli e corti di giustizia, a partecipare alle cerimonie; poi man mano che la sua esperienza si sarà costituita sulla base di numerosi casi, assumerà le responsabilità che sono autorizzate dalla tradizione, dalla sua età, dal suo giudizio.

Al giovane principe ormai prossimo al trono Erasmo dà un ultimo consiglio. Che egli si guardi da tutte quelle compagnie interessate, dai ministri untuosi, dall'incenso che verrà sparso ai suoi piedi. Che non sia così sciocco da compiacersi come Alessandro o Ottavio di una divinizzazione il cui solo scopo è nutrire gli adulatori<sup>22</sup>. Che rifiuti appellativi pomposi se non quelli che richiamino opportunamente l'ideale da realizzare (integerrimo, sapientissimo, clementissimo, perfetto esempio di benevolenza, saggezza, prudenza, moderazione, devozione alla patria...), soprattutto che diffidi di tutto quanto può render più forte il suo potere:

Cum negant principem teneri legibus, cum semet illi submittunt, cum ius in omnia tribuunt, caueat ne statim putet sibi licere quicquid animo collibuit<sup>23</sup>.

Il principe deve allora cercare di accattivarsi l'affetto dei suoi sudditi: è a questo titolo che egli comanda su di loro. Per evitare gli errori di giudizio e di comportamento, si darà da fare per conoscere a fondo:

20. ASD IV, 1, pp.181-182, 1490-1493. "... ma non come se volessi imitarli in tutto, bensì per scegliere il meglio nei migliori. D'altra parte anche in David e Salomone, sovrani lodati da Dio, vi sono cose da non imitare". Cfr. ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 378.

21. ASD IV, 1, pp. 179-180, 1427-1430.

22. ASD IV, 1, pp. 179, 1365-1371.

23. ASD IV, 1, pp.179, 1407-1412. "Quando costoro affermano che un principe non è tenuto all'osservanza delle leggi, quando sottomettono queste totalmente a lui, quando gli attribuiscono pieni poteri su ogni cosa, badi di non credere che gli sia lecito fare tutto quello che gli pare e piace". Cfr. ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 374.

Studeat igitur in primis regionum ac ciuitatum situm originem ingenium instituta consuetudines leges annales ac priuilegia cognoscere<sup>24</sup>.

Poi inizierà la conquista metodica del consenso<sup>25</sup>: dapprima si radicherà nel suo Paese e poi, si comporterà in modo tale che il popolo resti non solo sedotto ma anche edificato dalla sua clemenza, dalla sua giustizia, dalla sua affabilità, dalla sua bontà; infine prenderà risolutamente le redini della cosa pubblica.

Questa deve essere la formazione del principe secondo Erasmo, una formazione che è più quella che Carlo d'Austria dovrà procurare a suo figlio che non la sua. Il principe, che regnerà sui Paesi Bassi e ben presto sulla Spagna, appartiene a una dinastia alla quale Erasmo è legato da molto tempo, sui rampolli di questa stessa dinastia egli ha vegliato e continuerà a farlo. Nel 1504 non aveva forse dedicato al padre di Carlo, Filippo il Bello, un panegirico da intendersi più come ammonimento che come elogio?

Nec alia prorsus aequae efficacis emendandi principes ratio quam si eis sub laudandi specie boni principis exemplar offeras, modo sic virtutes tribuas, sic vicia detrahas, vt ad illas adhortari, ab hiis deterrere videare<sup>26</sup>.

Erasmo ha inoltre dedicato molte opere ai discendenti illegittimi di Filippo il Buono. Al giovane Adolfo, di nove anni, nipote di Antonio di Borgogna, detto "il Grande Bastardo" ha dedicato una *Oratio de virtute amplectenda*<sup>27</sup> e a Enrico, un galateo, il *De civilitate morum puerilium libellus*, da cui questo bambino di 11 anni ha molto da imparare, anche se Erasmo giura di no, ma è la legge del genere letterario, quello della lettera di raccomandazioni:

Et vitium, si quod mutari volumus, docte indicare, et quae sint agenda, ea nescienti tanquam scienti ostendere<sup>28</sup>.

24. ASD IV, 1, pp. 182-183, 1529-1533. "Egli deve in primo luogo cercare di conoscere il sito, l'origine, le caratteristiche, le istituzioni, le consuetudini, le leggi, gli annali, i privilegi di città e regioni". Cfr. ERASMO, *L'educazione del principe cristiano*, cit., p. 379.

25. La parte principale del III capitolo ("Artes pacis") de *l'Institutio principis christiani* è dedicata a questo tema: ASD IV, 1, p. 183, 1548 a p. 188, 1726.

26. P.S. ALLEN, *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami*, t. I, p. 397, n. 179, l. 41-45, Oxford, 1906.

27. *Oratio de virtute amplectenda*, Anvers, Thierry Martens, 1503. Cfr. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. I, pp. 229-233, n. 93. Testo completo in *Opera omnia*, recognovit Joannes Clericus, Lugduni Batavorum, Peter Vander, 1703-1706 (= LB), V, col. 65 D-72 D.

28. *La civilité puérile d'Erasmus*, edizione e traduzione a cura di Fr. BIERLAIRE, Bruxelles, La Lettre volée à la Maison d'Erasmus, 1999 (Notulae Erasmianae, III). La definizione di Erasmo è tratta dal suo *De conscribendis epistolis*, in ASD I, 2, p. 488, l. 5-6, Amsterdam, North - Holland Publishing Company, 1971.

Educare il principe significa per Erasmo insegnargli a esercitare il suo ministero cristianamente e dunque convertirlo al Vangelo. Il programma politico di Erasmo è l'evangelismo, come testimoniano le sue dediche alle *Parafrasi* di Matteo, Giovanni, Luca e Marco, rispettivamente a Carlo V, Ferdinando d'Austria, Enrico VIII e Francesco I, tra il gennaio 1522 e il dicembre 1523.

Non doctor est Euangelii Caesar – dice a Carlo Quinto – sed propugnator. Fateor: sed interim par est non ignorare quale sit pro quo sumis arma<sup>29</sup>.

Erasmo fa lo stesso discorso a Ferdinando:

Princeps non docet Euangelium, sed praestat; docet etiam quisquis praestat. Caeterum quo pacto praestabit, si nesciat? quo modo sciet, nisi diligenti crebraque lectione verste, nisi magno studio penitus infigat animo? [...] Quasi vero soli omnium principibus apta munera deferant, qui de venatu, de alendis canibus, de habendis equis, de machinis bellicis, aut fortasse de lusu aleae libellos barbarica quapiam lingua elucubratos offerunt<sup>30</sup>.

A Enrico VIII tesse le lodi di Luca che

celesti pharmaco liberet animum a morbis ad aeternam mortem pertrahentibus! qui sunt ignoratio veri, diffidentia erga Deum, amor huius mundi, ambitio, auaritia, luxus, odium, invidia. [...] Ab his morbis hoc plus est periculi summis principibus, quo maior est indulgentia fortunae et quod libet faciendi licentia<sup>31</sup>.

A Francesco I infine ricorda che il messaggio del Cristo è un messaggio di pace<sup>32</sup>.

Se ci si rivolge ad un'altra fonte di esempi, i libri di storia, è interessante notare che è a dei principi – e non di secondo rango – che Erasmo dedica le sue edizioni di storici antichi. Tito Livio a un giovane Lord inglese di quindici anni perché “magnatibus viris nullam esse lectionem magis accommodam quam historicorum inter quos facile primas tenet T. Liuius (de Latinis loquor)”<sup>33</sup>. Svetonio ai duchi Federico e Giorgio di Sassonia, due cugini che l'esplosione del luteranesimo trasformerà per sempre in nemici, perché egli desidera – scrive – che degli uomini come loro “imaginibus et opibus clari magis ac magis in his philosophari consuescant et velut ad speculum vitam moresque componere”<sup>34</sup>. Che abbiano cura di conformarsi

29. ALLEN, *Opus epistolarum*..., cit., t. V, p. 7, n. 1255, 92-94.

30. ALLEN, *Opus epistolarum*..., cit., t. V, p. 166, n. 1333, 132-137 e 115-118.

31. ALLEN, *Opus epistolarum*..., cit., t. V, p. 314, n. 1381, 48-57.

32. ALLEN, *Opus epistolarum*..., cit., t. V, p. 356, n. 1400, 165-186.

33. ALLEN, *Opus epistolarum*..., cit., t. IX, p. 145, n. 2435, 73-76.

34. ALLEN, *Opus epistolarum*..., cit., t. II, p. 581, n. 586, 64-66.

ad una immagine, ma ugualmente che si prendano cura dell'immagine di sé da lasciare ai posteri:

quod non alia res aequae vel bonorum regum animos ad res cum laude gerendas accendit vel tyrannorum cupiditates cohibet ac refrenat, dum vtrique cernunt horum literis suam vitam omnem mox in totius orbis, imo seculorum omnium, theatrum producendam; et quicquid nunc vel in abdito patrant vel ascito fuco praetexunt vel metu dissimulari cogunt verius quam ignorari, paulo post clarissima in luce sub oculos omnium traducendum, cum iam metu pariter ac spe libera posteritas, nec villo corrupta studio, magno consensu recte factis applaudet parique libertate his diuersa explodet exsibilabitque<sup>35</sup>.

Erasmus dedica poi la storia di Alessandro il Grande di Quinto Curzio al duca Ernesto di Baviera come omaggio per il suo diciassettesimo compleanno, ma come contro esempio:

Mihi certe non magis placet Graecorum historicorum Alexander quam Achilles Homericus; pessimum vterque boni principis exemplar, etiamsi quae virtutes tot vitiis admixtae videri possint<sup>36</sup>.

Il principe che ha maggiormente beneficiato dell'operazione editoriale di Erasmo è il duca di Clèves, Guglielmo V (1516-1598). Nel 1529, all'età di tredici anni, l'umanista gli dedica il suo trattato d'educazione per i bambini, il *De pueris*<sup>37</sup>, oltre che due testi di Sant'Ambrogio su Davide e Giobbe perché egli si sforzi di non cedere alle lacrime come ha fatto il primo e di evitare le disgrazie che hanno colpito il secondo ("nec in Daudis lachrymas nec in Iobi calamitatem incidas")<sup>38</sup>. Tra il 1531 e il 1532 Erasmo dedica a Guglielmo le due prime edizioni degli *Apostegmi*, essenzialmente quelli di Plutarco. Questi *egregie dicta* permettono, a suo avviso, di indicare al principe ciò che si deve e ciò che non si deve fare a seconda delle circostanze ("quid pro re nata sit factum opus, quid non"), di spronarlo, divertendolo, all'amore di una più austera sapienza ("ad amorem sapientiae seuerioris allicere"). Per Erasmo, questo genere letterario che comprende proverbi, detti, azioni notevoli è particolarmente adatto per l'educazione del principe ("Prouerbia, sententias, insigniter dicta factaque complectitur, accommodatissimum est Principibus viris, quibus ob reipublicae negotia non vacat magnam vitae partem libris impendere")<sup>39</sup>. Per dei lettori sempre

35. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. II, p. 580, n. 586, 19-29.

36. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. III, p. 130, n. 704, 28-30.

37. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. VIII, pp. 217-218 (n. 2189) ERASMO, *Declamatio de pueris statim ac liberaliter instituendis*, edizione e traduzione francese a cura di J.-C. MARGOLIN, Genève, Droz, 1966, trad. it. *L'educazione precoce e liberale dei fanciulli*, in *La formazione cristiana dell'uomo*, cit.

38. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. VIII, p. 219, n. 2190, 34-35.

39. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. IX, p. 130, n. 2431, 213-216.

a corto di tempo, essa può rimpiazzare con successo i libri dei filosofi e quelli degli storici:

At ei qui ditioni nascitur, statim expedienda virtus est, non per ocium disputanda. Restat historia, [...] sed hic vt infinitam voluminum vim Principi vacet euoluere, quis possit meminisse?<sup>40</sup>

Se Guglielmo di Clèves ha senza dubbio fatto tesoro di certe lezioni di Erasmo, non si può certo dire la stessa cosa per Carlo V che non sembra nemmeno aver consentito a suo figlio Filippo di trarre profitto dai consigli dispensati dall'umanista. Il giovane principe ha letto *l'Institucion de un rey cristiano* che un altro pedagogo, Felipe de la Torre, pubblica per lui a Anversa, nel 1556, quando ha 29 anni? È allora tempo di concludere la sua educazione, poiché si appresta a salire al trono. Felipe de la Torre sembra ignorare l'esistenza dell'*Institutio principis christiani*, ma assegna grande importanza agli *Apostegmi* di Erasmo. Proibisce al principe come ai suoi sudditi i libri d'amore e cavallereschi. Le letture del principe si limiteranno a delle opere di pietà e a libri sull'arte del governo. Quanto alla prima categoria, si tratta dei libri sapienziali e storici dell'antico Testamento e del Nuovo. quanto alla seconda categoria, si tratta di qualche moralista e storico antichi: Cicerone, Seneca, Tito Livio, Isocrate e Plutarco, sia per i loro insegnamenti sul modo di ben governare che per le loro lezioni sulla maniera di vivere secondo virtù. L'originalità di Felipe de la Torre, in rapporto ad Erasmo, consiste nel fatto che egli raccomanda al principe letture in lingua volgare. Dapprima molti autori spirituali spagnoli che si segnalano per il loro erasmismo, in seguito delle opere politiche e dei libri di storia in particolare della Spagna, al fine di imparare le cause e le occasioni dei guai e dei dissesti della società e la maniera di evitarli<sup>41</sup>.

Nel 1538 un altro pedagogo spagnolo, Juan Luis Vives, si era preoccupato dell'educazione del giovane figlio di Carlo V, dedicandogli la sua *Exercitatio linguae latinae* e facendo del *Princeps puer*, allora dodicenne, uno dei personaggi di questa raccolta di dialoghi scolastici. Nel ventesimo dialogo il principe bambino è alle prese con due consiglieri, uno pazzo e uno saggio. L'insensato lo invita ad abbandonare i suoi libri per fare quello che fanno i grandi, i principi, i nobili e i ricchi: cavalcare, conversare con le giovani al seguito della loro augusta madre, danzare, apprendere a maneggiare le armi, giocare a carte, saltare, correre. Il saggio gli fa compren-

40. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. IX, p. 126, n. 2431, 23-28.

41. R.W. TRUMAN, "Felipe de la Torre and his Institucion de un rey christiano (Antwerp, 1556). The Protestant connexions of a Spanish royal chaplain", in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, t. XLVI, 1984, pp. 83-93; R.W. TRUMAN, *Spanish treatises on government, society and religion in the time of Philip II*, Leiden, E.J. BRILL, 1999, pp. 69-88.

dere che, poiché non ha bevuto con il latte il segreto per governare un regno, deve impararlo da coloro che hanno osservato e studiato questa arte: Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, Tito Livio, Plutarco, che Filippo potrà leggere quando avrà imparato la loro lingua, che gli permetterà di comprendere quello che dicono<sup>42</sup>.

Juan Luis Vives è conosciuto più come sostenitore dell'educazione delle giovani donne che come specialista dell'educazione del principe. Ma egli dedica la sua *De Institutione foeminae christianae*, pubblicata ad Anversa nel 1524 ad una regina, Caterina d'Aragona<sup>43</sup>. Ed è dietro espressa richiesta di Caterina che redige, nell'ottobre dello stesso anno, per Mary Tudor, un programma di studio intitolato *De ratione studii puerilis*. La principessa non aveva che otto anni e il destinatario di questo trattatello è soprattutto il precettore affinché sia in grado di insegnarle a leggere correttamente in greco e in latino, a esprimersi in latino, ad arricchire il suo vocabolario, ad iniziarla alla grammatica, poi alla redazione di brevi testi e nella tradizione dall'inglese al latino. Il precettore è invitato ad integrare il suo vocabolario grazie alla lettura delle *Elegantiae linguae latinae* di Lorenzo Valla, delle formule di conversazione latina dei *Colloquia* di Erasmo, e dei temi di riflessione tratti da *Opuscula aliquot*, opera pubblicata per la prima volta a Lovanio nel settembre 1514 che contiene, con brevi spiegazioni, le sentenze morali attribuite a torto a Catone il Censore (*Disticha Catonis*), le commedie e i proverbi scritti da Publius (o Publilius) Syrus (*Mimi Publiliani*) e le *Parole celebri dei sette saggi*: Erasmo e Vives davano grande importanza a questa raccolta di testi, sia per l'apprendimento della lingua latina che per quello delle buone maniere<sup>44</sup>. Alla principessa Mary si racconteranno anche delle favole che implicano delle lezioni di vita, come quella del bambino vestito con la toga pretesta tratta dalle *Notti attiche* di Aulo Gellio, quella di Giuseppe nelle Sacre Scritture, quella di Lucrezio da Tito Livio ed anche la storia in lingua volgare di Griselide, modello di pazienza cristiana. Per farle amare la virtù ed odiare il vizio si potrà proporre a Mary anche una serie di racconti tratti da autori come Valerio Massimo o Marcantonio Sabellico. Si noti che si tratta sempre di libri che appartengono al maestro, poiché la principessa non dispone che di un dizionario latino-inglese<sup>45</sup>.

42. *Tudor school-boy life. The Dialogues of Juan Luis Vives*, trad. da F. WATSON, nuova edizione, London, 1970, pp. 172-184, specie pp. 172-173 e p. 178.

43. Edizione critica e traduzione inglese di C. FANTAZZI e C. MATHEEUSSEN, 2 vol., Leiden, E.J. Brill, 1996-1998. Su questo umanista spagnolo che visse in Inghilterra e nei Paesi Bassi, e l'educazione si legga l'utile e recente analisi dello stato della questione di G. Marc'hadour, "Vivès éducateur dans le sillage d'Erasme et de More", in *Moreana*, vol. 42, n. 161, Angers, marzo 2005, pp. 69-120.

44. ALLEN, *Opus epistolarum...*, cit., t. II, p. 2, n. 298, 16-35.

45. JUAN LUIS VIVES, *Opera in duos distincta tomos...*, Bâle, Nicolas Episcopius, 1555, t. I, p. 5.

Nella seconda serie di letture proposte da Vives si intravede il disegno della biblioteca di una principessa chiamata a governare. Vi si trovano Cicerone, Seneca, le opere di Plutarco (in traduzione latina), qualche dialogo di Platone (quelli che concernono il problema del governo dello Stato), le lettere di San Girolamo, qualche lettera di Sant' Ambrogio, le opere di Sant' Agostino, ma anche qualche libro di Erasmo: l'*Institutio principis christiani*, l'*Enchiridion militis christiani*, le *Parafrasi*, e molte altre opere di questo autore, utili per la pietà o infine l'*Utopia* di Tommaso Moro. Mary leggerà anche gli storici antichi, ma non i più celebri: Lucio Anneo Floro per la storia romana o Marco Giuniano Giustino per la storia macedone. La sua principale lettura resterà il Nuovo Testamento di cui ella leggerà ogni giorno, quando si sveglia e quando va a dormire, un passo scelto dal suo precettore. La lettura dei poeti cristiani figura nel programma della principessa; Mary è addirittura autorizzata a leggere certi poeti pagani come Orazio, aiutandosi con i dizionari di Ambrogio Calepino o Niccolò Perotti<sup>46</sup>.

Per ciò che concerne la poesia, Vives concede a una principessa ciò che nega alle altre fanciulle. Nel suo *De Institutione foeminae christianae*, egli spinge il suo puritanesimo fino al rifiuto di tutta la poesia antica, solo i poeti cristiani della tarda antichità vengono graziati, gli stessi che consiglia a Mary: Prudenzio, Aratore che traspone in versi gli Atti degli Apostoli, Prospero d'Aquitania, Juvencus, autore di un poema epico sui Vangeli, Paolino, allievo di Ausonio. La maggior parte delle altre opere raccomandate sono le stesse: i Vangeli, le Epistole, gli Atti degli Apostoli, i libri storici e di morale dell' Antico Testamento, Cipriano, Girolamo, Agostino, Ambrogio, Crisostomo, Ilario, Gregorio, Boezio, Fulgenzio, Tertulliano, Platone, Seneca, Cicerone e altri autori di questo tipo.

Probabilmente perché Mary non ha ancora l'età per leggerli, Vives non accenna minimamente ai romanzi in lingua volgare che proscriverà nel *De Institutione foeminae christianae*, romanzi che parlano d'amore e di battaglie e pieni di sciocchezze, ai suoi occhi. La requisitoria contro queste opere testimonia una grande diffusione di questa letteratura in Spagna, in Francia e nei Paesi Bassi. Vives cita numerosi titoli (*Amadis de Gaule*, *Lancelot du Lac*, la *Prison d'Amour*...) e dice che ne vengono pubblicati di nuovi ogni giorno, come la *Celestina* di Fernando de Roja, fonte di ogni immoralità. A questi romanzi medievali di cui Vives conosce le più recenti edizioni, aggiunge le traduzioni dei primi autori del Rinascimento italiano: le *Facezie* di Poggio, *Eurialo e Lucrezia*, i due amanti di Enea Silvio Piccolomini e il *Decameron* di Boccaccio (che prende per un'opera scritta in latino). Tutta questa letteratura viene condannata con severità, come se fosse profondamente immorale. Egli si chiede cosa ci può essere di attraente,

46. VIVES, *Opera in duos distincta tomos...*, cit., t. I, p. 7.

al di fuori dell'aspetto sensuale, in tutte queste storie d'amore a lieto fine o tragiche. Nessun riferimento erudito, nessuna ricerca della verità. Vives se la prende soprattutto con i romanzi cavallereschi e schernisce quegli eroi che uccidono da soli venti o trenta nemici per volta<sup>47</sup>. Le accuse consistono principalmente nel fatto che si tratta di una letteratura immorale e menzognera. Vives le riprenderà nella sua opera maggiore, il *De Disciplinis*, ove aggiunge all'elenco *l'Orlando furioso*. Da Vives a Cervantes si susseguono in Spagna, per tutto il XVI secolo, una sequela di dichiarazioni ostili alla letteratura cavalleresca. Ai romanzi esecrabili si contrappone una letteratura profana, ma seria, che include una serie consistente di traduzioni dai classici, in particolare da Plutarco. Da qui il successo degli Apoftegmi dei grandi uomini, naturalmente nella versione latina di Erasmo che viene tradotta in Spagna da due diversi traduttori<sup>48</sup>.

Siamo sufficientemente informati sulla biblioteca di cui poteva disporre la famiglia di Carlo V negli antichi Paesi Bassi all'alba del XVI secolo<sup>49</sup>. Si tratta della prestigiosa biblioteca di Borgogna che alla morte del duca Carlo il Temerario contiene circa 950 manoscritti, di cui se ne possono vedere ancora 300 alla biblioteca reale di Bruxelles. Si conservano inoltre molti inventari delle collezioni parziali che sembrano esser state costituite in occasioni particolari per alcune donne o per alcuni bambini della dinastia.

Analoghe considerazioni possono venir fatte per la piccola collezione (32 libri) inventariata a Bruges, nel 1504, poco dopo la morte di Margherita di York, vedova di Carlo il Temerario, dove la presenza di certe opere didattiche, come gli *Enseignements de Saint Louis à son fils* e di un numero importante di manoscritti illustrati, fa pensare che sia stata messa a punto per dei bambini, verisimilmente Filippo il Bello, affidato alle cure della zia alla fine degli anni 1480 e sua sorella Margherita che li raggiungerà nel 1493.

Destinata ad essere regina di Francia, Margherita d'Austria era stata allevata, tra i tre e gli undici anni, alla corte di Francia dove le venne donata una *Bible moralisée*, con preziose miniature. A partire dal 1507, ella risiedette nei Paesi Bassi e installò la sua corte a Malines, dove si occuperà soprattutto dell'educazione di quattro dei suoi sei nipoti e nipotine: Eleonora

47. VIVES, *De institutione feminae christianae Liber primus*, edizione a cura di C. FANTAZZI, C. MATHEEUSSEN, Leiden, E.J. Brill, 1996, pp. 42-53: "Qui non legendi scriptores qui legendi".

48. Su questo tema si veda M. BATAILLON, *Erasme et l'Espagne*, 2<sup>e</sup> éd., Genève, Droz, 1991, t. I, pp. 655-657 e pp. 666-667 oltre che la tesi inedita di H. RABAËY, *Erasmisme, traductions et traducteurs d'Erasme en Espagne au XVI<sup>e</sup> siècle*, Rouen, 2007, t. I, pp. 477-487.

49. Al proposito facciamo riferimento al saggio di H. WIJSMAN, "Femmes, livres et éducation dans la dynastie burgondo-habsbourgeoise. Trois Marguerites à la loupe", in *Rencontres de Malines (25-27 septembre 2003): "Marguerite d'York et son temps"*, Publication du Centre européen d'études bourguignonnes (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.), sous la direction de J.-M. CAUCHIES, Neuchâtel, 2004, pp. 181-198.

(nata nel 1498), Carlo (1500), Isabella(1501) e Maria (1505)<sup>50</sup>. Questa educazione, in parte condotta da una donna, si avvaleva dei manoscritti in cui l'immagine gioca un ruolo importantissimo. I testi, sovente devozionali o religiosi, ma anche letterari e storici erano per questi bambini una introduzione alla morale e alla storia del loro ambiente regale. Le note di spesa ci informano inoltre che alla corte degli antichi Paesi Bassi era costume donare ai bambini dei libri, specie dei libri d'ore o dei salteri, quando compivano sette anni, età in cui terminava la prima infanzia ed iniziava l'apprendistato della lettura e della scrittura.

Nel XVI secolo si aggiunsero alcuni libri alla biblioteca della Borgogna per l'educazione di Margherita, figlia naturale di Carlo V e futura Margherita di Parma (1522-1586). Si conserva un inventario di questi manoscritti: i testi letterari, agiografici e didattico-moralisti sono i più numerosi, alcuni sembrano molto difficili per una bambina ma sono stati senza dubbio utilizzati dai suoi precettori. Si nota la presenza di un Abbecedario, per l'apprendimento della lettura e della scrittura, di un Bestiario, di un *Livre de la chevalerie* di Vegezio e soprattutto del *Psautier de Saint Louis*, splendido e antichissimo manoscritto, in cui Bianca di Castiglia insegna a leggere a suo figlio, il futuro Luigi IX e che in seguito passa nelle mani di molte donne che lo utilizzeranno probabilmente anche loro per l'educazione di giovani principi e principesse.

Questa piccola collezione rappresenta bene le biblioteche principesche o nobiliari degli antichi Paesi Bassi, sia quanto al contenuto che alla lingua in cui sono scritti i libri. Un principe o un nobile è educato essenzialmente in francese<sup>51</sup>. Se si trovano in questa biblioteca dei libri latini di autori antichi o moderni è perché la persona in questione ha ricevuto una formazione universitaria o di livello equivalente, nella maggioranza dei casi perché era destinata ad una carriera ecclesiastica. Nei libri pensati per l'educazione di un principe, gli umanisti citano raramente delle opere o delle traduzioni in volgare, soprattutto se l'età del destinatario permette loro di sperare di farne un perfetto latinista. Si fa qualche allusione alle edizioni dei classici latini *ad usum Delphini*, come quelle pubblicate per il figlio di Luigi XIV. Tocca al precettore, presente in ogni caso presso i principi, facilitare l'accesso del suo allievo ai testi e la comprensione del significato. Si è visto che nel *De Institutione foeminae christiana*, Vives autorizza la lettura di qualche opera in volgare e che

50. Sulla sua biblioteca si veda M. DEBAE, *La bibliothèque de Marguerite d'Autriche: essai de reconstitution d'après l'inventaire de 1523-1524*, Louvain-Paris, Peeters, 1995.

51. Si troveranno utili indicazioni in J. HAEMERS, C. VAN HOOREBEECK, H. WIJSMAN, sous la direction de, *Entre la ville, la noblesse et l'Etat: Philippe de Clèves (1456-1528), homme politique et bibliophile*, Turnhout, Brepols, 2007, in particolare nel contributo dedicato alla biblioteca di questo grande aristocratico: A. KORTEWEG, "La bibliothèque de Philippe de Clèves: inventaire et manuscrits parvenus jusqu'à nous", *ivi*, pp. 183-221.

nel *De ratione studii puerilis* suggerisce alla giovane Mary Tudor di utilizzare un dizionario.

La corte dei Paesi Bassi borgognoni, poi asburgici, non è, nel Rinascimento, la sola in cui una donna si occupa, grazie a dei libri, dell'educazione di giovani principi e principesse. All'inizio del XVI secolo, la dinastia dei Borboni, passa per essere in effetti "une escolle de vertu et de perfection et ou plusieurs nobles desinente leurs enfants estre norriz". Ad Anna di Francia, figlia di Luigi XI, verranno affidati, fin dalla più tenera infanzia, il futuro Carlo VIII, suo fratello, Luisa di Savoia, che aveva sette anni, e Filiberto, Margherita d'Austria, una ragazzina promessa a Carlo VIII. Anna di Borbone ha allevato anche sua figlia, Susanna, a cui ha dedicato, poco prima del suo matrimonio avvenuto nel maggio 1505, degli *Enseignements* volti a prepararla al meglio al suo destino di sposa e di madre. A quattordici anni, dunque, Susanna è al tempo stesso allieva e futura insegnante. Anna di Borbone le dedica dei consigli di condotta e le raccomanda un certo numero di letture edificanti, tra cui gli *Enseignements de Saint Louis à son fils*, la *Somme le roi*, manuale d'istruzione morale religiosa composto dietro richiesta di Filippo l'Ardito dal suo confessore domenicano, l'*Horologium Sapientiae*, dialogo del XIV secolo tra il domenicano Enrico Suso e la Divina Saggezza, diversi *livres de vie des Saints* e *les dictz des philosophes et anciens sages*<sup>52</sup>.

Questi esempi fanno pensare che Erasmo è senza dubbio troppo severo quando stigmatizza nel suo *Institutio christiani matrimonii*, dedicato a Caterina d'Aragona, l'educazione che viene impartita alle ragazze a corte:

Mane feruet opera compticum ac fucorum, hinc ad sacrum quo spectent ac vicissim spectentur, mox ientaculum, deinde fabulae. Post haec prandium. A prandio stationes, nугае facetaeque. Sparsim procumbunt puellae, in harum gremium se coniciunt viri. Quae neminem repellit, maxime laudatur a civilitate. Deinde lusus inepti, nonnunquam parum pudici. Sic transigitur interuallum pomeridianum, donec redeat coenandi tempus. A coena rursus eadem civilitas, quae fuit a prandio. Inter haec exempla nutriuntur Principum pueri, teneraeque puellae. Nec multo sanctius educantur in agris. Filii filiaeque nobilium totos dies agunt inter saturos et otiosos ministros, plerumque sordidos et moribus impuris. Alioqui quo pacto fallerent tempus? At quanto rectius tempus hoc fallerent texendis auleis?<sup>53</sup>

52. E. LEQUAIN, "La maison de Bourbon, 'escolle de vertu et de perfection'. Anne de France, Suzanne de Bourbon et Pierre Martin", in *Médiévales*, 48, printemps 2005, pp. 39-54. Si veda anche *Les Enseignements d'Anne de France duchesse du Bourbonnois et d'Auvergne à sa fille Suzanne de Bourbon*, a cura di A.-M. CHAZAUD, Moulins, C. Desrosiers, 1878, pp. 8-9, p. 124. La maggioranza di queste opere si ritrovano nelle biblioteche femminili studiate da J.-PH. GENET, "Lectrices anglaises à la fin du Moyen Âge", in *Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, Paris, A. et J. Picard, 2004, pp. 497-506.

53. ERASMO, *Institutio christiani matrimonii*, LB V, col. 716 F-717 A.

Le lecture del principe hanno per obiettivo quello di prepararlo concretamente alla sua funzione regale, al suo mestiere di re. Le opere che gli vengono raccomandate alla fine del Medioevo e all'inizio del XVI secolo sono religiose, morali, storiche e politiche, più raramente – mi è sembrato – militari. Senza dubbio perché il mestiere delle armi, come d'alta parte la pratica quotidiana del governo, si impara sul campo più che non sui libri. Si noterà tuttavia che all'inizio del XV secolo Christine de Pisan sottolinea nel suo *Livre du corps de policie*, la necessità di mostrare al bambino

ce que c'est que prise d'armes et droit de bataille et de chevalerie, comment on se combat, comme on assault, comment on se deffent et pour queles querelles on doit faire armes et se combatre; quel harnois est le meilleur, le plus fort ou le plus seur et plus aisié; et lui en deviser les causes et comment on se doit diversement armer selonc le cas de la bataille ou des armes que on veult faire, comment on faisoit anciennement, et comment on fait maintenant, et comment on doit priser les bons et les vaillans et les tirer vers soy, les honnourer et aimer<sup>54</sup>.

Per ciò che concerne la formazione politica, Christine de Pisan insiste sull'utilità di far partecipare il principe alle deliberazioni del consiglio, ma anche di fargli incontrare i suoi sudditi, perché si informi circa i bisogni del suo Paese<sup>55</sup>. Erasmo, si è visto, non dice cose diverse ed anche Rabelais, che mostra Gargantua che frequenta tutte le corporazioni dei diversi mestieri (costruttori di cannoni, lapidari, alchimisti, orologiai, costruttori di specchi, stampatori, costruttori di organi...), che va con i suoi amici ad ascoltare le lezioni pubbliche nelle Università, le arringhe degli avvocati, i sermoni dei predicatori evangelici. Rabelais non dimentica affatto la preparazione militare del principe: Gargantua possiede uno scudiero che gli insegna l'arte dell'equitazione, monta a cavallo, compie esercizi di maneggio, si esercita con le armi. E proprio lui passa – senza soluzione di continuità – dalle mani dei suoi precettori al campo di battaglia della guerra piccolina. Erasmo, al contrario, proprio perché preferisce un principe di pace a un principe vittorioso, come dice a Filippo il Bello, non allude minimamente all'iniziazione il mestiere delle armi. E se parla della guerra nel suo trattato, è solo per cercare di distogliere da essa il principe, per ricordargli che un principe cristiano deve anzitutto essere un cavaliere di Cristo e non combattere che le proprie passioni<sup>56</sup>. Insomma la sua sola arma do-

54. J. KRYNEN, *Idéal du Prince et pouvoir royal en France à la fin du Moyen Âge (1380-1440)*, *Étude de la littérature politique du temps*, Paris, A. et J. Picard, 1981, p. 105.

55. Ivi, p. 106. Si veda anche A.J. KENNEDY, "The Education of 'the Good Prince'. Repetition and Variation in Christine de Pizan's *Livre du corps de policie* and the *Livre de paix*", in "Contez me tout". *Mélanges de langue et littérature médiévales offerts à Herman Braet*, sous la direction de C. BEL, P. DUMONT, FR. WILLAERT, Louvain, Peeters, 2006, pp. 507-525.

56. Sul pacifismo di Erasmo si veda l'antologia di J.-CL. MARGOLIN, *Guerre et paix dans la pensée d'Erasmus*, Paris, Aubier Montaigne, 1973.

vrà essere quell'*Enchiridion militis christiani* di cui Vives raccomanda la lettura a Maria Tudor e di cui, divenuta regina d'Inghilterra, Maria la Sanguinaria non sembra aver tenuto conto.

I principi leggono i libri che vengono loro destinati? Claude de Seyssel, che ha redatto un *miroir du prince*, si mostra molto scettico: egli dice che o i principi sono buoni e la cura del loro regno li assorbe talmente che non hanno il tempo di leggere oppure sono cattivi e non abbandonano i loro piaceri per leggere dei manuali<sup>57</sup>. Non vi è, credo, che nella *Tempesta* di Shakespeare un principe – un duca di Milano – che si consuma nella lettura. Ma se ben mi ricordo, questa abitudine non gli ha giovato<sup>58</sup>.

57. Citato da R.J. KNECHT, "François Ier et le 'miroir des princes'", in R. HALÉVI, sous la direction de, *Le Savoir du Prince du Moyen Âge aux Lumières*, Paris, Fayard, 2002, p. 90.

58. Si veda R. CHARTIER, "Le prince, la bibliothèque et la dédicace", in M. BARATIN, CHR. JACOB, sous la direction de, *Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident*, Paris, Albin Michel, 1996, pp. 204-223.